

DICIASSETTE PICCOLI STATI D'INCOSCENZA: REGISTRANDO BACH PER LE STRADE DI PARIGI

Francesco Mändica

Parigi, quattro del mattino, Port de Bagnole. Su una curva della periph, l'anello stradale che circonda la città, un paio di persone portano a fatica pesanti amplificatori. E ancora orario da maglia di lana. Installatisi clandestinamente sull'asfalto iniziano a suonare, registrano un brano per violoncello, chitarra, una sveglia, una manciata di macchine, forse un paio di topi. Questo è lo strampalato progetto musicale di Vincent Segal un ragazzo, che suona il violoncello e vive a Parigi. I suoi studi sono stati classici e rigorosi, avrebbe potuto fare tutt'altro nella vita, magari guadagnandosi sgabello e leggio in qualche orchestra. Vincent avrebbe potuto registrare in alta fedeltà le suite per violoncello solo di Bach e mille altre leccornie per palati ben educati. Ed invece Vincent ha preferito la bassa infedeltà, quella delle registrazioni dal vivo, dei

nervi a fior di pelle, dell'incubo da prestazione. Annoiato dalla solita tiritera dei dischi già preconfezionati in uno studio di incisione, dove la cosa migliore che ti può succedere è bere caffè fissando la moquette meditando sugli effetti del Prozac. Vincent ha deciso di uscire fuori, en plein air, come gli impressionisti. Non è una cosa da poco, perché il disco scaturito da questa gita fuori porta della musica (si chiama semplicemente Vincent Segal è edito dalla Label Bleu) è di questi tempi una delle esperienze più totali che potete fare con un paio di cuffie in testa. Le cuffie vi serviranno a percepire l'atmosfera, quella che il luogo e la musica e la reazione di chi la sta ascoltando, suonando, registrando vi daranno. Ogni brano di questo disco ha una storia, un luogo, un comprimario, una ragione di esistere perché materiale

biologico e degradabile, come la vita. L'ascolto va rigorosamente fatto con il libretto alla mano, non è la solita noiosa lista di ringraziamenti e noie multiple ma un diario dove le foto non sono patinate, dove i musicisti non ridono per forza, dove si legge l'ora ed il luogo di registrazione di ciascun brano. La prossemica, i luoghi e l'impatto che questi hanno sulla musica, per Vincent giocano un ruolo fondamentale: suonare in riva al mare, sulla tangenziale in una grotta o in un cortile (con tanto di uccellini!) non è semplice. Richiede prima di tutto un amore per l'imprevisto, una passione per il bricolage sonoro, per la verità musicale che ha contorni assolutamente frastagliati, non definiti. Altrimenti non ci troveremo di fronte a diciassette piccoli stati di incoscienza: si suona in luoghi impervi, con l'incubo della polizia, è un bellissimo terrori-

simo musicale.

Una traccia è stata registrata a Places de Vosges, cuore barocco della città, sotto i portici viene fuori una milonga di lancinante bellezza, ma all'improvviso qualcosa non va, sono gli abitanti del piano di sopra, non ne possono più e allora...secchiata d'acqua ed urla, tutto registrato, tutto rigorosamente inciso nella memoria di questo disco. Diciassette tracce, diciassette luoghi, diciassette musicisti, ed altrettante musiche. Di qualità e natura inclassificabile la musica di Segal sembra distendersi sul luogo, sdraiarsi, abitarlo comodamente, interferendo con la realtà che la circonda. C'è elettronica, sperimentazione, canzone d'autore, tango, musica camerunese, ballate nataliniche, ma anche colpi di tosse, prove aperte, graffi di vita, sporcature. Insomma, accattonaggio di classe, spudoratezza nel-

l'affrontare il mercato musicale girovagando come poveri ambulanti per la città: Segal voleva un disco erratico, una traccia del suo quotidiano. Il dialogo è sempre doppio anche quando Vincent è da solo al suo violoncello, si registra decine di volte, si sovraincide, si annulla da sé, ritorna fuori con forza, sembra un'intera sezione d'archi, come dire che la duplicità, il doppio è nascosto tra le pieghe di ogni musicista. Liberato dal suo coté più algido ed inflessibile il violoncello si dimostra uno strumento violento, forte come una chitarra distorta, incalzante come il battito della discoteca, spietatamente romantico quando si tratta di accompagnare un solista. Per gli onnivori musicali, questa specie di grande non luogo che tutto contiene e riverbera bellezza dalle casse, sarà una verità svelata.

Banderas/Mastroianni conquista Broadway

È l'interprete di «Nine», musical d'ispirazione felliniana sceneggiato da Mario Fratti

Roberto Rezzo

NEW YORK Conquista pubblico e critica l'esordio a Broadway di Antonio Banderas, protagonista di *Nine*, il musical ispirato a *8/12* di Federico Fellini, che da quattro settimane sta facendo il tutto esaurito all'Eugene O'Neill Theatre. È Guido Contini, il regista ossessionato dalle donne, egocentrico, infantile, leggendario seduttore, finito sull'orlo di una crisi di nervi, ora alle prese con sorta di coitus interruptus e incapace andare avanti con le riprese. «Banderas canta in modo meraviglioso, offre un'interpretazione divertente e allo stesso tempo ricca di sfumature», ha scritto entusiasta *Newsweek*. Messi da parte i panni del fusto un po' coatto che lo hanno reso grande a Hollywood, è riuscito a farsi paragonare a Marcello Mastroianni e persino a se stesso, quando a dirigerlo era Pedro Almodóvar.

S'arrampica con facilità sulle note del tenore e rivela che per mantenere una voce calda e morbida s'ingozza di uova con pancetta e patatine fritte. Visti i risultati, pazienza per il colesterolo, ma di saper cantare aveva già dato buona prova facendo il possibile per salvare Madonna in *Evita*, il colossal con cui la popstar avviò una lunga serie d'insuccessi cinematografici.

Sedici donne brave e affascinanti attorno a lui, e un mare di applausi strappano Mary Stuart Masterson, Jane Krakowski, Laura Benanti e la leggendaria Chita Rivera, che sul finale trascina il bell'Antonio in un tango mozzafiato.

«Fai vedere che sei italiano», raccomandava la zingara a Guido Contini ancora bambino ma già in apprendistato sessual sentimentale e sono tutte italiane le suggestioni che hanno riportato a newyorchesi a teatro: Venezia sullo sfondo, la magia di Fellini, Mario Fratti che firma l'adattamento. Banderas ci ha messo del suo: come ha notato il critico teatrale dell'*Inquirer* «se sei sexy ed europeo, va bene lo stesso».

Il giudizio unanime è che la messa in scena diretta da David Leveaux con il suo seguito di star, fa impallidire l'edizione originale, che pure si conquistò il Tony Award per il miglior musical nel 1982 insieme ad altri riconoscimenti. Alla prima regia di un musical, Leveaux ha abbandonato gli ambienti ispirati all'hammam della prima edizione, che ormai New York fanno venire in mente solo le saune gay fatte chiudere dall'ex sindaco Giuliani, e ha ambientato l'azione attorno a un grande tavolo, ma nessuno si aspetti di vedere qualcuno seduto troppo a lungo. I posti a tavola sembrano fatti apposta per essere scambiati. Di continuo.

Il severo *New York Times* undici anni fa metteva a confronto musical e pellicola e s'incupiva per non ritrovare tutti i dettagli del capolavoro felliniano. Quasta volta l'energia sul palco, la bravura di



Banderas in una scena di «Nine» che sta riscuotendo grande successo a Broadway

Banderas nel rendere quella fragilità tipica del macho latino che, se non finisce sotto le sottane di una donna, comunque ci si aggrappa, una coreografia moderna,

Da settimane fa il tutto esaurito, l'attore sta recuperando credibilità, il *New York Times* si entusiasma e la città sogna Fellini

quasi cinematografica, il ritmo d'insieme, hanno vinto le riserve del quotidiano newyorchese, la cui pagina di recensioni ha il potere di condannare una prima a Broadway senza aspettare la chiusura del sipario. È iniziata così una generale riabilitazione di Banderas, e per far dimenticare *Zorro*, si ricordano i suoi esordi a Madrid, quando giovanissimo si cimentava proprio in teatro, quando nelle notti della Movida Melanine Griffith non era ancora all'orizzonte e Almodóvar lo lanciava con *La legge del desiderio*.

Il successo di *Nine* rimette in campo anche la dialettica fra cinema e teatro, proprio mentre *Cabaret*, incoronato dagli Oscar, sembrava dimostrare che per il musical è tempo di passare al grande

schermo. Antonio Banderas e Chita Rivera hanno fatto pari e patta con Richard Gere e Catherine Zeta-Jones e mentre le repliche all'Eugene O'Neill Theatre an-

Ma il musical è anche un potente richiamo italiano: ecco il maschio latino un po' molle e fascinoso Venezia sullo sfondo, aria di «8 e 1/2»...

dranno avanti almeno per tutta l'estate, si pensa a retrospettive di Federico Fellini e in apertura di programma l'indimenticabile *8/12* del 1963 che, come molti classici, per il grande pubblico americano sarà una novità assoluta.

E in ultimo, ma non per importanza, quanto hanno da dire i rotocalchi: Antonio a Broadway beato fra le donne, Melanie si rode di gelosia a Hollywood. L'ultimo gossip da Los Angeles rimette le cose al loro posto: Griffith sta cercando una parte per una nuova edizione teatrale di *Cabaret*, stavillante e sexy come quella approdata al cinema. Non vi sono indiscrezioni sul fatto se intenda ballare o cantare, ma almeno starà vicina al marito.

gli altri fatti

— **LIZZANI GIRA PER RAI FICTION ISPIRATA DA LIBRO ANDREOTTI**
Si intitola *Operazione Appia Antica* il prossimo sceneggiato diretto per la Rai da Carlo Lizzani e liberamente ispirato al libro omonimo di Giulio Andreotti. «Sarà un film ambientato durante il fascismo - anticipa Lizzani - Una sorta di *grande fratello* antesignano degli show tv dei nostri giorni. Si parlerà di intercettazioni e spionaggio telefonico. Protagonisti i "sorvegliati speciali", Mussolini e Claretta Petacci, Badoglio e il re Vittorio Emanuele III».

— **BRUNO CAGLI DIRETTORE FILARMONICA ROMANA**
La nomina di Bruno Cagli direttore artistico dell'Accademia Filarmonica Romana, decisa in questi giorni dal consiglio direttivo dell'istituzione, ha destato una favorevole reazione negli ambienti musicali romani. Gli stessi ambienti in passato ne avevano apprezzato la guida al Teatro dell'Opera e all'Accademia Nazionale di S. Cecilia che aveva lasciato quattro anni fa con qualche coda polemica.

— **IL 10 GIUGNO A VELLETRI IL PREMIO DE FILIPPO**
Attori famosi del teatro napoletano e personalità di spicco della cultura e dello spettacolo saranno il 10 giugno a Velletri per una manifestazione-omaggio a Eduardo De Filippo, che della località laziale fu cittadino onorario. In tale occasione, saranno proclamati i vincitori del «Premio Eduardo» per una commedia inedita. Vi partecipano quest'anno 87 opere che saranno giudicate da una giuria presieduta da Italo Morscati, e formata da Antonio Calenda, Ferruccio Marotti, Maurizio Trebbi, Vincenzo Cerami e Maurizio Giammusso.

— **LA VITA DI ANDY WARHOL IN UN FILM: OMAGGIO A ROMA**
Oggi - ore 17.00 - s'inaugura al Museo d'Arte Contemporanea di Roma - MACRO - Via Reggio Emilia, 54 - l'omaggio a Andy Warhol. Si tratta della proiezione di «Scenes From the Life Of Andy Warhol» di Jonas Mekas, regista e amico del celebre artista che, negli anni Sessanta, ha «ripreso» la vita quotidiana di quell'immenso gruppo che gravita attorno alla celebre factory che ha segnato la storia della pop art.

Stefano Miliani

In un teatro romano il giudice Casson e il senatore Brutti ricordano l'attentato fascista del '72 e la «strategia della tensione»

Peteano, la strage, i servizi: in scena la verità tradita

ROMA Un passato che non si chiude: quello della strategia della tensione, dei suoi morti, della verità mai venuta interamente a galla. Neppure nel caso della strage di Peteano, piccolissimo paese del Friuli dove il 31 maggio 1972 tre carabinieri furono attirati in una trappola da una telefonata anonima e massacrati da un ordigno nascosto in una 500 cui erano stati sparati dei colpi di pistola. Altri due militari furono feriti. Qui un colpevole reo confessò c'è: Vincenzo Vinciguerra, neofascista di Ordine nuovo, condannato all'ergastolo. Nell'84, già in carcere, il terrorista non è andato oltre l'ammettere le sue responsabilità. Dietro di lui c'era ben altro: quella miscela micidiale che combinava Gladio, servizi segreti, apparati devianti dello Stato, depistaggi, la loggia P2. Lo ricorda, con fare pacato e tono deciso, il giudice Felice Casson nella Casa della cultura Meta-Teatro a Roma. Precisa che il terrorista stesso ha dichiarato di non voler dire tutto. E se i conti con il passato più oscuro

non vengono chiariti, aggiunge il senatore Ds Massimo Brutti, una democrazia non può dirsi pienamente compiuta, è malata. Tanto meno se il senso di impunità rimane, le conseguenze arriveranno lontano. Fino all'oggi e oltre. Da un punto di vista giudiziario, tra morti, reati caduti in prescrizione e condanne, il caso è chiuso. Politicamente no. Nel piccolo teatro in Trastevere non c'è scenografia, la sala è spoglia, ma la trama attanaglia il pubblico. L'incontro con il giudice veneziano e il parlamentare è stato fissato per l'arrivo nella capitale dello spettacolo che ha riportato a galla l'episodio: Peteano, una fiaba friulana, di e con Giorgio Montebello, Manuel Buttus e Gigi Del Ponte, prodotto dal Teatrino del Rifo con la Provincia di Gorizia, il Csa teatro stabile del Friuli Vene-

zia Giulia e ProspettivaT. A coordinare il giudice e il parlamentare c'è Gianpaolo Carbonetto, del Messaggero Veneto. «Continuo a chiamare "strage" Peteano», dice subito Casson. Lui ebbe in consegna il fascicolo nell'82 e, precisa, gli fu detto esplicitamente di non farne niente. Non ubbidì. «Sono una testa dura», dice. «Invece qui si apre una finestra sulla storia d'Italia». L'attentato friulano avvenne un paio di settimane dopo l'omicidio Calabresi a Milano. «Immediatamente dopo la strage delle veline di origine P2 indirizzarono verso la "Pista rossa", si parlò con riferimenti ad anarchici, poi Lotta continua, per scaricare le responsabilità sulla sinistra. Era una pista troppo inconsistente - commenta Casson - I carabinieri si inventarono una "Pista gial-

la": sei piccoli delinquenti della zona vennero incolpati. Anche qui: una dura battaglia legale rivelò l'assoluta infondatezza di questa pista. Architetata ad arte. Nell'ottobre del 1972 all'aeroporto Ronchi dei Legionari il militante di Ordine Nuovo Ivano Boccaccio, nel tentativo di dirottare un aereo, viene ucciso in uno scontro con la polizia. I bossoli corrispondono a quelli trovati presso la 500. Perché nessuno vuol fare un semplice collegamento?»

Casson ripercorre i fatti a ritmo serrato, Brutti incornicia la situazione nazionale e internazionale, i presenti in sala non fiata-no. Vinciguerra, dice il giudice impegnato in tante battaglie, confessando ha voluto non solo accreditare la tesi di un disegno «rivoluzionario» della destra», ma che lui

riteneva che le coperture istituzionali seguite all'attentato nascessero da una consonanza di ideali. «Un falso storico», accusa Casson. Il lavoro di depistaggio avviato da alti ufficiali dei carabinieri partì subito, il 1° giugno. In più quei terroristi neri erano figure di primo piano. Vinciguerra e Cicutini, un altro degli attentatori di Peteano friulano, ripararono in Spagna. Nella casa di Madrid di Cicutini «abbiamo trovato documentazione su traffico di armi come motivatede nel Cile di Pinochet, non di pistole. Bisogna pensarci bene prima di sminuire il loro ruolo», avverte il magistrato. Altro che ideali. Perché il fatto è che si torna a uno dei misteri irrisolti d'Italia: la struttura Stay-behind, meglio conosciuta come Gladio. Porta a questo indirizzo un elemento del meccanismo

impiegato per far esplodere il cofano dell'auto in faccia ai tre giovani carabinieri, rammenta Casson. Il pubblico ascolta con attenzione. Il racconto prende allo stomaco, non puoi distrarti. Sono fatti che riaffiorano, altri dimenticati. Brutti, che ha fatto parte della commissione stragi, disegna un quadro complessivo, era in atto una strategia ben precisa che voleva choccare l'opinione pubblica, portare a leggi speciali, bloccare insomma la strada a sinistra, al Pci, ma anche ai sindacati, ai socialisti, a chi voleva un'altra Italia, scatenare la repressione. Le istanze golpiste erano in atto eccome. Qualcosa, stavolta, si è saputo. «La verità può emergere solo con una magistratura autonoma e indipendente», dice il magistrato. Vale sempre il discorso. Qualcuno, questa indipendenza, proprio oggi la combatte. E confida in un presunto senso di impunità. Le lezioni di democrazia non finiscono mai: anche questo ci dice questo serrato appuntamento in un teatro. Che sarà ripetuto il 17 maggio al Teatro San Martino di Bologna con l'associazione della strage della stazione e lo scrittore Carlo Lucarelli.